

Recensioni e letture

Stolova Natalya, *Cognitive Linguistics and Lexical Change. Motion Verbs from Latin to Romance*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2015, 261 pp.

Il volume di Natalya Stolova, *Cognitive Linguistics and Lexical Change*, esplora in maniera approfondita e dettagliata il mutamento lessicale che ha interessato i verbi di movimento nel passaggio dal latino alle lingue romanze, ponendosi come studio di raccordo tra le prospettive teoriche della linguistica cognitiva e i dati diacronici forniti dalla linguistica storica romanza. In particolare, lo scopo del lavoro (che ne costituisce anche il merito principale) è quello di indagare i livelli di continuità e innovazione semantico-lessicale tra il sistema linguistico latino e nove varietà romanze (spagnolo, francese, italiano, portoghese, romeno, catalano, occitano, sardo e retoromano), individuando i meccanismi cognitivi alla base del mutamento e dimostrando, al contempo, quanto i dati romanzi di natura diacronica possano fornire nuovi elementi per gli studi di linguistica cognitiva. Collocandosi nel recente filone di studi che integrano linguistica diacronica e cognitiva (cfr. Winters *et al.*, 2010), il volume si rivolge a lettori interessati alla linguistica storica romanza, alla linguistica cognitiva, al mutamento lessicale e alla tipologia di lessicalizzazione degli eventi di moto.

La monografia, strutturata in dieci capitoli, integra ed estende le idee esposte dalla stessa autrice in lavori precedenti (cfr. gli studi del 2003, 2008, 2010). La trattazione segue due direzioni: (i) dimostrare che l'approccio cognitivo può rendere conto dei fenomeni di mutamento lessicale nel passaggio dal latino al romanzo (capitoli 2-7); (ii) dimostrare che i pattern di mutamento diacronico possono aggiungere preziose informazioni al quadro teorico della linguistica cognitiva, con particolare riferimento alla tipologia degli eventi di moto proposta da Talmy (2000) e alla teoria delle metafore concettuali elaborata da Lakoff e Johnson nello studio del 1980 (capitoli 8-9).

I capitoli dedicati alla descrizione del mutamento lessicale affrontano la questione da una duplice prospettiva. La prima, quella onomasiologica, prevede che a partire dai concetti costitutivi del movimento si analizzino le forme diacroniche impiegate per la loro codifica. La seconda, quella semasiologica, prende come punto di partenza le singole unità lessicali per identificare tutti i significati che queste sono in grado di esprimere.

La sezione dedicata al livello onomasiologico del mutamento lessicale (capitoli 2-4) analizza il grado di conservazione e di innovazione del campo lessicale degli eventi di moto attraverso il confronto di dati latini e dati romanzi. Nello specifico, nel capitolo 2 vengono delineati i principi fondamentali della onomasiologia cognitiva di Koch (2004), secondo cui il mutamento lessicale è analizzabile sulla base di tre dimensioni motivazionali, (i) quella delle relazioni cognitive (identità concettuale, contiguità, somiglianza metaforica, somiglianza co-tassonomica, sovraordinazione tassonomica, subordinazione tassonomica, contrasto concettuale); (ii) quella delle relazioni formali (identità formale, alterazione nel numero, spostamento funzionale

della classe lessicale, suffissazione, prefissazione, composizione ecc.); (iii) quella delle relazioni di strato (parole autoctone, prestiti e calchi). Altra prospettiva teorica esaminata in questo capitolo è la tipologia degli eventi di moto di Talmy (2000), che vede il latino come lingua a quadro satellitare (cioè che codifica la maniera o la causa del moto nella radice verbale e il percorso in un satellite), mentre le lingue romanze costituirebbero un tipico esempio di codifica a quadro verbale (con il percorso espresso nel verbo). Il capitolo 3 presenta i dati onomasiologici latini e romanzi accompagnati dalle ricostruzioni dei singoli elementi lessicali suddivisi in tre gruppi: (i) moto generico; (ii) moto orientato; (iii) movimento con maniera. I risultati dell'applicazione del quadro teorico presentato nel capitolo 2 ai dati diacronici del capitolo 3 sono trattati nel capitolo 4. In queste pagine emerge chiaramente che il livello di continuità tra il latino e le lingue figlie nella codifica lessicale delle unità semantiche relative al movimento varia in base al tipo di moto codificato e allo status morfologico del lessema che lo esprime. Ad esempio, i verbi monomorfemici che lessicalizzano moto generico o maniera sopravvivono nella maggior parte delle varietà romanze, in alcuni casi come forme piene o, in altri, per suppletivismo. Si pensi al latino *ire* che si ritrova in spagnolo (*ir*), portoghese (*ir*), retoromanzo (*ir*), italiano antico (*gire*), francese (nelle forme suppletive del verbo *aller*, cfr. futuro *j'irai* e condizionale *j'irais*). In alcuni casi, la sopravvivenza delle forme lessicali è avvenuta con lievi cambiamenti di natura grammaticale o semantica. Il latino *vadere*, ad esempio, è presente in quasi tutte le varietà romanze come forma suppletiva, ma in nessuna di esse esiste come verbo all'infinito. Inoltre, il latino *ambulare* si è conservato a livello panromanzo, anche se il significato originario di "camminare" si è mantenuto solo in spagnolo (*andar*), portoghese (*andar*) e romeno (*a umbla*), generalizzandosi come nell'italiano *andare* in tutte le altre varietà. Per quanto riguarda i verbi di movimento orientato, essi presentano un alto grado di continuità nelle forme monomorfemiche e nei composti rianalizzati (come per *venire* e i suoi composti, presenti a livello panromanzo), mentre mostrano scarsa stabilità nel caso dei composti prefissati non rianalizzati (*abire*, *inire*, *evenire*, ad esempio, sono del tutto scomparsi). Ciò, secondo Stolova, deriverebbe dall'opacizzazione dei preverbi direzionali: essendo il percorso lo schema costitutivo dell'evento di moto, la perdita della capacità di codifica di tale componente in sede preverbale avrebbe comportato l'estinzione dei verbi incapaci di esprimere altrove tale informazione. La scomparsa delle forme prefissate avrebbe, inoltre, determinato un progressivo processo di sostituzione basato sulle relazioni cognitive, formali e di strato. Le relazioni di tipo cognitivo, motivano la creazione del verbo tardo latino *montare* "salire su" a partire dal sostantivo latino *mons*, *montis* "montagna" secondo principi di contiguità semantica. Relazioni di tipo formale, invece, sono alla base della formazione del verbo latino *passare* (presente a livello panromanzo) a partire dallo spostamento funzionale del sostantivo *passus* "passo". Infine, relazioni di strato hanno determinato la comparsa dei verbi *caminar* (spagno-

lo), camminare (italiano), *caminhar* (portoghese), *cheminer* (francese) a partire dal sostantivo tardo latino *camminus* “strada, percorso” originato da un prestito celtico.

Esaurita l’analisi onomasiologica, nella seconda metà del lavoro il focus investigativo viene spostato verso il livello semasiologico del mutamento lessicale. I capitoli 5-7, infatti, affrontano lo sviluppo semantico dei verbi di movimento, concentrandosi soprattutto sui meccanismi cognitivi alla base della polisemia e dei significati metaforici. Nel capitolo 5 vengono delineati i principi fondamentali della semasiologia cognitiva in relazione alle possibili metafore concettuali (ossia, mappature dei vari domini semantici) basate sul movimento. Secondo l’autrice, l’estensione metaforica dei significati nello sviluppo storico-diacronico delle lingue può rivelare la sistematicità di alcune proiezioni metaforiche tra domini concettuali, nonché essere alla base di numerosi fenomeni di grammaticalizzazione (si pensi alle perifrasi con “andare” sviluppatesi per indicare il futuro in spagnolo, portoghese, francese e catalano). Queste osservazioni costituiscono l’impalcatura teorica dell’analisi dei dati diacronici esposta nei capitoli 6 e 7. Nello specifico, il capitolo 6 si concentra sui fenomeni di perdita e continuità in 23 tipi di estensioni metaforiche nel passaggio dal latino al romanzo, mentre il capitolo 7 fornisce un’accurata analisi della mappatura metaforica romanza, ponendone in evidenza le innovazioni rispetto al latino. In linea di massima, le estensioni metaforiche inerenti il moto sono caratterizzate da un alto livello di continuità tra latino e romanzo. In effetti, quasi tutte le mappature metaforiche attestate in latino presentano equivalenti romanzi, confermando, quindi, che né il rinnovamento lessicale, né il cambiamento tipologico relativo alla codifica del movimento sono riusciti ad alterare l’uso figurato latino nel sistema romanzo. Questo perché, secondo l’autrice, le metafore linguistiche sono espressione di metafore concettuali e, dunque, non sono legate a specifici significati lessicali. Ad esempio, il verbo *conscendere* “salire” veniva utilizzato in latino anche con l’accezione di “avanzare di ruolo”; tuttavia, essendosi estinto nelle lingue romanze, lessemi codificanti movimento verso l’alto come *monter* (francese), salire (italiano), *pujar* (catalano), ne hanno assorbito il senso metaforico. Oltre a trattenere la maggior parte dei significati figurati latini, le lingue romanze hanno sviluppato una serie di nuovi trasferimenti semantici. Alcuni di questi, come la connessione tra movimento e validità o movimento e funzionamento meccanico sono presenti a livello panromanzo. Si pensi, ad esempio, all’uso dei verbi *correr* (spagnolo), correre (italiano), *correr* (portoghese), *córrer* (catalano), per indicare validità. Altri sensi, invece, risultano limitati a singole varietà nazionali o regionali, come l’associazione francese tra il correre e il dare fastidio o il collegamento iberico tra la corsa e l’imbarazzo.

Con l’analisi dei fenomeni di continuità e di innovazione delle metafore concettuali si conclude la sezione dedicata alla descrizione e alla motivazione cognitiva dei pattern di mutamento lessicale. A partire dai risultati emersi in questa parte, l’autrice utilizza i capitoli successivi per dimostrare quanto i dati di natura diacronica possano fornire ulteriori spunti teorici per la linguistica cognitiva. Il capitolo

8 dimostra come i risultati ottenuti dall'analisi dei dati diacronici sul mutamento lessicale contribuiscano a delineare una più complessa tipologia cognitiva degli eventi di moto. Secondo l'autrice, i verbi di moto romanzi non sarebbero emersi con il lineare passaggio da una codifica a quadro satellitare ad una a quadro verbale, bensì attraverso processi di mutamento semantico riconducibili a 31 pattern diversi. Tale varietà troverebbe spiegazione nel fatto che il romanzo ha progressivamente arricchito l'inventario di satelliti direzionali produttivi, inglobando forme come il pronome riflessivo *se* e l'avverbio deittico *inde*, nonostante la graduale e dominante tendenza alla codifica a quadro verbale, dovuta principalmente sia alla perdita di produttività sia ai processi di rianalisi subiti dai prefissi direzionali latini. Mentre il capitolo 8 propone delle integrazioni al modello tipologico talmyano confutandone la rigida dicotomicità, il capitolo 9 esplora le implicazioni dei dati emersi nelle sezioni precedenti sulla teoria delle metafore concettuali. In particolare, l'autrice ritiene che le estensioni metaforiche trasferitesi dal latino al romanzo possano costituire degli esempi di mappature universali. Ciò è valido soprattutto per i casi in cui gli elementi lessicali latini sono stati rimpiazzati da nuovi lessemi romanzi. Al contrario, le associazioni di significato ritrovate nelle lingue romanze che non hanno un corrispondente in latino sembrano occupare una posizione meno centrale all'interno del campo lessicale considerato. Questo vale in particolar modo per le metafore poco diffuse a livello panromanzo e che, quindi, sono confinate a determinati sottogruppi o a singole lingue e/o varietà dialettali.

La sezione dedicata agli apporti di questo studio alla linguistica cognitiva, è seguita da un capitolo conclusivo in cui l'autrice, oltre che a riassumere i principali punti emersi nei capitoli precedenti, individua gli aspetti del suo lavoro che necessitano di ulteriore approfondimento, auspicando future ricerche. Tra i più degni di nota ricordiamo: (i) la rivalutazione della scomparsa di verbi del tipo *egredi*, dovuta non all'estinzione dell'intera classe verbale *deponente*, ma all'opacizzazione del prefisso non rianalizzato; (ii) l'individuazione di meccanismi di formazione delle parole da intendersi come reazione alla perdita dei prefissi direzionali; (iii) la riconsiderazione del processo diacronico relativo al cambiamento tipologico nella codifica degli eventi di moto con particolare attenzione alle fasi ibride; (iv) l'analisi delle mappature metaforiche con particolare riferimento all'inclusione della maniera all'interno dei verbi di moto.

Oltre che in questi interessanti spunti di ricerca finali, l'importanza del presente lavoro risiede nell'aver saputo integrare sapientemente due ambiti di studio ritenuti tradizionalmente separati, ma che, a ben vedere, «have benefited from a common intuition: to explore the unity among languages by identifying overarching common patterns, and to explore ways in which languages are different from one another by establishing the limits of linguistic diversity» (p. 10). La validità universale dei processi ritenuti responsabili del mutamento diacronico è abilmente corroborata dal costante riferimento della linguista a dati di lingue non-romanze o non-indoeuro-

pee, estendendo in questo modo le osservazioni relative allo sviluppo delle varietà romanze ad un contesto interlinguistico non solo di natura diacronica.

Il lavoro è coeso e coerente sia nella struttura sia nella organizzazione dei contenuti. Tuttavia, al fine di favorire una maggiore linearità argomentativa ed evitare alcune ridondanze, sarebbe stato preferibile inglobare le osservazioni dei capitoli 8 e 9 all'interno dei capitoli 4 e 6-7, che rappresentano le parti più interessanti del volume.

Infine, trattandosi di uno studio di natura lessicale, l'autrice ha comprensibilmente dedicato poco spazio alle costruzioni sintattiche e ai contesti di occorrenza dei verbi analizzati. Sarebbe tuttavia auspicabile estendere la riflessione a tali ambiti, in quanto, come scrive la stessa autrice (p. 207), «lexical change is only one of many areas that can benefit from combining the diachronic and the cognitive approaches».

ALFONSINA BUONICONTA

Riferimenti bibliografici

- P. Koch, *Diachronic Onomasiology and Semantic Reconstruction*, in W. Mihatsch, R. Steinberg (eds.) *Lexical Data and Universals of Semantic Change*, Stauffenburg, Tübingen 2004, pp. 79-106.
- G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors we Live by*, University of Chicago Press, Chicago 1980.
- N. Stolova, *From Satellite-Framed Latin to Verb-Framed Romance: Late Latin as an intermediate stage*, in R. Wright (éd.), *Latin vulgaire – Latin tardif VIII*, Georg Olms, Hildesheim 2008, pp. 253-62 (<http://www.webs.ulpgc.es/canatlantico/pdf/10/56/Pek.pdf>).
- N. Stolova, *La evolución del campo conceptual de movimiento: una perspectiva cognitiva onomasiológica*, in M. Iliescu, H. M. Siller-Runggaldier, P. Danler (éds.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. III, de Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 187-95.
- N. Stolova, *Verbs of Motion in the Romance Languages*, Tesi di dottorato, University of Pennsylvania 2003.
- L. Talmy, *Toward a Cognitive Semantics*, vol. I: *Concept Structuring Systems*; vol. II: *Typology and Process in Concept Structuring*, MIT Press, Cambridge (Mass.)-London 2000.
- M. E. Winters, H. Tissari, K. Allan (eds.), *Historical Cognitive Linguistics*, de Gruyter, Berlin-Boston 2010.

Juliana Goschler, Anatol Stefanowitsch (eds.), *Variation and Change in the Encoding of Motion Events*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2013, 252 pp.

Motion event encoding is one of the central topics in contemporary Cognitive Linguistics. Leonard Talmy's ground-breaking works in the lexicalization patterns cross-linguistically employed for the expression of motion (1985; 1991), as well as Dan Slobin's "thinking for speaking" hypothesis (1996), have inspired plenty of studies ranging from deep investigations of motion event encoding in individual languages, to psycholinguistic experiments aiming at examining the cognitive processing of motion. The book under review, edited by Juliana Goschler and Anatol Stefanowitsch, belongs to the series *Human Cognitive Processing*, and arose from a theme session at the Fourth International Conference of the German Cognitive Linguistics Association. The volume, opened by the editors' introduction, consists of two major sections, respectively dealing with the topics of synchronic and intra-typological *Variation*, and diachronic *Change* in the expression of motion. The first paper, *Typology as a continuum: Intra-typological evidence from English and Serbo-Croatian* by Luna Filipović, is concerned with the morphosyntactic restrictions (namely morphological blocking and combinatory potential) which limit the use of Manner verbs, and their possible combination with Path prepositions in Serbo-Croatian (pp. 27 ff.). As a direct consequence of such processes, Serbo-Croatian shows significant differences with respect to English as for the encoding of the main semantic components of motion (although both languages belong to the [Satellite-Framed \[SF\]](#) type). According to the author, such an intratypological contrast supports the necessity of rethinking the typology more in terms of a continuum than as a cluster of discrete categories. The second chapter of the volume, too, deals with the topic of intratypological variation in the expression of Path. Here the authors, Alberto Hijazo-Gascón and Iraide Ibarretxe-Antuñano, analyze the expression of the trajectory followed by the moving Figure in three Romance languages, namely French, Italian and Spanish. On the basis of contrastive elicited data from the *Frog stories* (cf. Berman and Slobin, 1994), a cline of Path salience is postulated (p. 47), Italian representing the highest Path-salient language among the three, especially by virtue of its rich inventory of phrasal verbs, French and Spanish, on the other hand, making little use of directional particles and adverbs. Though being all classified as [Verb-Framed \[VF\]](#) languages, French, Italian and Spanish manifest a strong variation with regard to the semantic component of Path. In his contribution *Disentangling manner and path: Evidence from varieties of German and Romansh*, Raphael Berthele compares French, contact varieties of German and Romansh, «a minority language spoken in the eastern Swiss Alps» (p. 59), according to four variables related to motion, namely the percentage of Path verbs, the percentage of Manner verbs, the use of complex Path descriptions, and the number of Ground elements per clause. The statistical data, collected with the "usual" *Frog Story* elicitation procedure (cf. Strömquist & Verho-

even, 2004), reveal some flaws in the mainstream research on lexicalization patterns in the motion event domain: far from differing from each other in a binary fashion, languages belonging to one of the two types identified by Talmy can show morpho-syntactic behaviors of the opposite type; moreover, another pillar in Talmy's view, i.e. the co-occurrence of Satellite-Framing and Manner salience, is proved not to be always valid. *The encoding of motion events: Building typology bottom-up from text data in many languages* by Bernhard Wälchli and Arnd Sölling, is one of the longest and richest chapters in the volume under review. It is a typological investigation lead on parallel texts in a worldwide sample of 84 languages, to which some original texts in North American languages are added. The authors' approach is open, and their research questions are little predetermined by existing theories on motion. After a detailed presentation of the quantitative and qualitative methods employed for the analysis, both universal and culture-dependent factors driving the speakers' choices in motion event encoding are identified, and areal trends in motion event typology are addressed. In the final section of the paper, the authors strongly recommend the use of texts as a fundamental tool for the study of motion expression, and sustain the need for a massively cross-linguistic approach in order to reach a comprehensive view on all relevant phenomena related to motion. Both the chapter by Juliana Goshler and the one by Moiken Jessen and Teresa Cadierno are devoted to L2 acquisition, and deal, specifically, with the issue of how speakers of VF languages learning a SF language manage to express motion in the target languages. The first of the two contributions focuses on Turkish-German contact varieties, while the second examines the linguistic behavior of Turkish and German learners of Danish, compared to that of Danish native speakers. Both studies draw the same conclusion, according to which, when the mother tongue and the target language are typologically different, learners will tend to avoid patterns of motion expression typical of the L2. In other words, according to the authors, speakers of Turkish (a VF language) learning German or Danish (both SF) will not use Manner verbs in proportions comparable to those exhibited by German or Danish L1 speakers.

The paper by Anetta Kopecka, *Describing motion events in Old and Modern French*, opens the second section of the book, in which diachronic changes often determining typological shifts are discussed. In her chapter, Kopecka traces the evolution of French from the SF to the VF type. Based on descriptions of motion events in medieval narratives and their translations into Modern French, her analysis shows the progressive weakening of the Path satellite system and the consequent reorganization of the morphosyntactic categories expressing Path, which in turn produces evident effects on the degree of Path salience and Path explicitness, as well as on the attention focused on the different portions of this semantic component (p. 174ff.). From a methodological point of view, the author states the efficacy of translations as a resource for the study of typological variation.

Chapter eight of the volume, *Lexical splits in the encoding of motion events from Archaic to Classical Greek* by Tatiana Nikitina, is a language-centered paper devoted to the change in the dominant Goal-encoding strategy in the development of Ancient Greek. According to the author, three semantic verb classes should be distinguished among Ancient Greek motion verbs, namely verbs of self-propelled motion, verbs of externally caused motion, and change of configuration verbs. Although all of the three classes undergo a similar shift towards a more consistent use of specialized directional satellites gradually replacing static prepositions, change of configuration verbs resist the general tendency, and admit static complements encoding the result state rather than the endpoint of motion still in the Classical period.

Caused-motion verbs in the Middle English intransitive motion construction by Judith Huber is based on a corpus analysis of more than 300 Middle English verbs attested in the intransitive motion construction. Since most of the verbs exhibiting such a pattern are verbs of caused motion, the author proposes to minimize the boundaries between the two classes (p. 220), and to postulate the existence of a closely-knit family of construction sharing some features (i.e. verb and reflexive pronoun, be + past participle).

In chapter ten by Anatol Stefanowitsch, which seals the second section as well as the whole volume, the theoretical framework of Construction Grammar (cf. Goldberg 1995) serves as a filter for the analysis of the English verb of Romance origin *enter*. Previously employed in SF motion constructions (with a double encoding of Path), as in the example *The company entered into negotiations* (p. 232), the verb was later integrated into the transitive pattern represented by sentences like *That is why he entered politics* (p. 238). The path-outside-verb construction specialized in metaphorical expressions or in contexts involving the crossing of a physical boundary.

The book also contains an index of the authors, an index of the languages and an index of the subjects.

The volume edited by Juliana Goschler and Anatol Stefanowitsch includes ten fascinating papers based on ongoing empirical research on motion event encoding, whose major aim is to go beyond Talmy's dichotomy between VF languages (encoding Path in the verbal root) and SF languages encoding Path in a satellite, i.e. an affix, a verbal particle, or an adverb), thus underlining the continuum nature of the lexicalization patterns crosslinguistically exploited for the expression of motion: «when it comes to the study of language-specific motion encoding strategies, characterizations in terms of the verb-framed vs. satellite-framed distinction should be treated with caution, as they often conceal a more complex, lexically stratified encoding system» (chapter eight by Tatiana Nikitina, p. 200).

Talmy's binary distinction, unanimously retained too simplistic to account for the actual complexity of languages, is therefore discredited both from a synchronic and a diachronic point of view: on one hand, through a careful investigation of the several instances of (intra)typological variation, on the other, by exploring the ty-

polological changes undergone by languages belonging to both types. The book is an extremely stimulating collection of studies which provide a huge amount of empirical data to evaluate and reformulate our idea on how languages of the world capture motion. Its highest merit lies in the cohesion and consistency of the texts, whose common thread is the attempt to provide an original and fine-grained insight into the conceptual causes and consequences of different motion-event encoding strategies. Moreover, its partition in the two sections favors the logical sequence of the different contributions, as well as the internal coherence of the book.

The numerous and detailed tables, diagrams and grids help the reader reach a clear overview of the qualitative and quantitative data presented.

In conclusion, *Variation and Change in the Encoding of Motion Events* is a clearly-written and rigorously-investigated volume, which deserves the attention of any linguist or cognitive scientist with a general interest in the subject of motion event encoding. By virtue of its empirical vocation and solid theoretical background, it can constitute a valid and stimulating tool for specialists in the field of spatial semantics, and represent a great source of inspiration to improve the research in this basic experiential domain.

NOEMI DE PASQUALE

References

- R. A. Berman, D. I. Slobin, *Relating Events in Narrative: A Crosslinguistic Developmental Study*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ 1994.
- A. Goldberg, *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago University Press, Chicago 1995.
- D. Slobin, *From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"*, in J. J. Gumperz, S. C. Levinson (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity, Studies in the Social and Cultural Foundation of Language* (17), Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 70-96.
- S. Strömquist, L. Verhoeven (eds.), *Relating Events in Narrative: Typological and Contextual Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, NJ 2004.
- L. Talmy, *Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms*, in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. III: *Grammatical categories and the Lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, pp. 57-149.
- L. Talmy, L., *Path to Realization: A Typology of Event Conflation*, in *Proceedings of the Seventeenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 1991, pp. 480-519.

Paola Di Gennaro, *Wandering through Guilt: the Cain Archetype in Twentieth Century Novel*, Cambridge Scholars, Newcastle Upon Tyne 2015, 282 pp.

Colpa e castigo, erranza ed espiazione si intrecciano nel destino di Caino, incarnazione di un paradigma tanto ricorrente da acquisire valenza archetipica. È questo l'assunto da cui muove Paola Di Gennaro nel saggio *Wandering through Guilt: The Cain Archetype in Twentieth Century Novel* (Cambridge Scholars, 2015), uno studio ambizioso che, privilegiando un taglio dichiaratamente comparatistico, costruisce un peculiare percorso di lettura attraverso quattro romanzi novecenteschi appartenenti ad aree geografiche e tradizioni letterarie diverse e tuttavia partecipi di un medesimo *Zeitgeist*, di una medesima temperie storico-culturale. Pubblicati fra il 1940 e il 1954, vale a dire nel periodo compreso tra la Seconda Guerra Mondiale e gli anni a ridosso dell'immediato dopoguerra, *The Power and the Glory* di Graham Greene, *Under the Volcano* di Malcolm Lowry, *Der Tod in Rom* di Wolfgang Koeppen e *Nobi (Fires on the Plain)* del giapponese Shōhei Ōoka condividono, nell'analisi che Di Gennaro propone, un elemento comune: nelle fattezze dei loro protagonisti sarebbero infatti ravvisabili i lineamenti di un unico personaggio-matrice, Caino, la cui storia, com'è noto, ci viene narrata in pochi versi nel quarto capitolo del *Libro della Genesi*. Un episodio breve, quello biblico, e tuttavia capace, come ci ricorda l'autrice, di generare «numerous evocative patterns in the collective memories of many societies» (p. xi). Se tali e tante sono le potenzialità poetiche connesse alla figura di Caino lo si deve soprattutto al carattere prismatico e paradossale della sua identità, in cui i tratti del fratricida e del ribelle convergono e si sovrappongono a quelli dell'errante, bandito dal consorzio umano per decreto divino, e ancora a quelli del fondatore della prima città, Enoch. Figurazioni molteplici alle quali la letteratura ha di volta in volta attinto come inesauribili modelli generativi e che conferiscono al personaggio di Caino carattere esemplare. Una tale considerazione, tuttavia, limiterebbe il campo di indagine alla sola tradizione letteraria occidentale, quella plasmata dal Grande Codice della Bibbia, ma risulterebbe difficilmente applicabile a contesti diversi. Ecco allora che l'autrice giustifica la scelta della prospettiva comparatistica, e dunque l'inclusione del testo di Shōhei Ōoka nel novero delle novecentesche riscritture della storia di Caino, non soltanto rimarcando la pervasività delle reciproche influenze fra culture nel contesto contemporaneo, ma, soprattutto, compiendo un ulteriore passaggio concettuale che la induce a individuare nella vicenda di Caino una delle più potenti ed efficaci trasposizioni narrative di un paradigma archetipico universale, incentrato sulla presenza di un viandante marchiato dalla colpa, o dal sentimento della colpa, che cerca espiazione attraversando uno spazio fisico e/o psichico segnato da sterilità e desolazione. Appare chiaro a questo punto quali siano le coordinate lungo le quali Di Gennaro sviluppa la propria argomentazione e quale l'impianto teorico-metodologico di cui sceglie di servirsi. Colpa ed espiazione costituiscono infatti le due dimensioni psicologiche, etiche e religiose a partire dalle quali

ella svolge il proprio discorso, esplicitamente descritto come «a socio-cultural, religious, mythical and psychoanalytical survey of the pattern under scrutiny: guilt and wandering» (p. 5): una ricerca che si avvale in primo luogo degli strumenti di analisi offerti dalla critica archetipica di Northrop Frye e dalla riflessione psicoanalitica, per sviluppare una metodologia di lettura dei testi alla quale l'autrice attribuisce l'inedita definizione di «middle distance reading», capace di coniugare «meticulous examination and reminiscent comparison» (ivi).

Si tratta, come si diceva all'inizio, di un progetto senza dubbio ambizioso, volto a superare gli steccati disciplinari per condurre un'indagine di ampio respiro, articolata in tre parti. La prima, destinata a fornire la cornice teorico-metodologica dell'intero lavoro, affronta il paradigma della colpa e dell'erranza/espiazione in chiave psicologica e storico-religiosa. Efficace è la sezione dedicata alla ricostruzione del dibattito psicoanalitico, a partire dalla distinzione, proposta da Freud, fra colpa oggettiva e *Schuldgefühl*, sentimento soggettivo della colpa originato dall'inconscio, al centro della pratica clinica e della elaborazione teorica del padre della psicoanalisi e dei suoi successori nel corso del Novecento. Fra questi spicca la figura di Melanie Klein, che, insieme a Freud, è oggetto di uno specifico approfondimento. La prospettiva psicoanalitica indica la direzione verso cui si orienta il discorso nella successiva sezione di questo primo capitolo: le tesi avanzate da Theodor Reik, allievo ed erede di Freud, nel suo *Mito e colpa: origini e significati del senso di colpa* (1957), costituiscono la base di partenza per tentare una disamina a tutto campo delle tradizioni religiose e dei miti connessi al tema.

L'ipotesi circa l'esistenza di un senso di colpa primordiale e universale – nel corso della storia della civiltà umana elaborato attraverso la trasposizione in narrazioni mitico-religiose – è il presupposto del ponderoso lavoro di Reik che, attingendo ai risultati della ricerca antropologica e storico-religiosa, propone una ricca rassegna dei miti e dei racconti incentrati sull'esperienza della colpa, individuale e collettiva, a cominciare da quello biblico della Caduta. Ebraismo e cristianesimo, cultura greca e mitologie orientali costituiscono la fittissima trama di una ricognizione sistematica, che Di Gennaro a sua volta riprende e restituisce in uno sforzo di sintesi per molti aspetti apprezzabile. Tuttavia, l'ambizione alla onnicomprensività nasconde un rischio: quello di una eccessiva semplificazione, dal momento che troppo complesse sono le implicazioni di ordine storico, teologico, filosofico che un discorso di tale portata comporta. Speculare a quello della colpa è il motivo dell'espiazione, affrontato nel secondo dei due capitoli di cui si compone questa prima parte. Ancora una volta la discussione muove da un richiamo all'indagine psicoanalitica sui complessi processi psichici legati alla elaborazione e al superamento del sentimento della colpa, per poi allargarsi alla sfera della riflessione antropologica e storico-religiosa. È in tale contesto che il racconto biblico di Caino viene preso in esame in quanto rappresentazione paradigmatica del nesso archetipico che lega la dimensione della colpa a quella della erranza, intesa come percorso e strumento di espiazione. Frat-

tura dei vincoli che legano l'individuo alla comunità, cammino incerto e privo di meta attraverso una terra desolata e inospitale, l'erranza viene discussa in relazione alle contigue categorie del viaggio e del pellegrinaggio. Il riferimento a Caino funge poi da spunto per soffermarsi su altre due figure connesse al paradigma colpa-espiazione: quella del capro espiatorio e quella dell'Ebreo Errante, della cui leggenda viene proposta una suggestiva rievocazione, che ne individua la complessa genesi e ne ripercorre la lunga storia. Anche in questo caso l'aspirazione a una trattazione inclusiva e sistematica in qualche passaggio attenua la forza e la limpidezza dell'argomentazione. Al «monomito» di Caino, definizione che Di Gennaro mutua dagli studi dello storico delle religioni Joseph Campbell, è infine dedicata la conclusione di questa prima parte del lavoro. Il campo di analisi è qui circoscritto al solo ambito dell'espressione poetica e letteraria, con l'obiettivo di comprendere in che modo il personaggio biblico sia stato assimilato e interpretato all'interno del canone. Il romanticismo, in modo particolare, segna la riscoperta di questa figura – per la prima volta sottratta alla assiologia religiosa che nella coppia dei fratelli rivali, Caino e Abele, identifica i simboli della contrapposizione fra bene e male – e ne fa emblema di libertà. È il Caino di Blake e Byron, di Coleridge e Baudelaire, per citare alcuni nomi: ribelle indomito nel cui profilo di reietto si esalta lo slancio prometeico celebrato dalla spirito romantico. L'avvento del ventesimo secolo segna il venir meno di un'idea forte di soggettività e così, nella novecentesca genealogia di Caino il tratto della fierezza eroica sbiadisce fino a scomparire per lasciare il posto a una galleria di personaggi dalla fisionomia più incerta, in cui quella matrice si fa compresenza, più che presenza, a volte difficile da individuare: «the dispersion of the self», scrive Di Gennaro, «allows Cain to represent ambiguity, the contradictions of the man who [...] wanders in the tensions of history with no goals, nor profit» (p. 58).

Non a caso, in molta della narrativa novecentesca la storia di Caino cessa di essere «exemplary in itself and merges with other patterns to increase the mythical resonance of the material of the narrative» (p. 60). È quanto accade nei due romanzi oggetto della seconda parte del saggio, *The Power and the Glory* (1940) e *Under the Volcano* (1947). L'eco della Storia, che in quegli anni conosceva una delle sue stagioni più tragiche con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, risuona nell'atmosfera cupa e desolata che pervade la narrazione in entrambi i testi, le cui vicende occupano un medesimo luogo e un medesimo spazio: il Messico negli anni Trenta del Novecento. È lo stato di Tabasco, soggetto al regime rivoluzionario e anticlericale del governatore Garrido Carabal, a fare da sfondo all'inesausto peregrinare dell'anonimo protagonista del romanzo di Greene: “the whisky priest”, il prete spugna, costretto a fuggire da un villaggio all'altro per sottrarsi alla persecuzione del suo alter-ego, l'inflessibile tenente delle camicie rosse, la milizia paramilitare incaricata di imporre il nuovo ordine al paese, costringendo i preti a sposarsi e a rinunciare alla loro missione. Del romanzo, dal suo autore concepito come una moderna “moralità”, Di Gennaro offre una lettura attenta. Al dramma di una coscienza gravata dal

peso di colpe concrete – la dipendenza dall'alcool, la paternità di una figlia – ma, soprattutto, lacerata fra la consapevolezza della propria indegnità e il sentimento di una fede profondamente vissuta, fino alla scelta finale del martirio, l'autrice guarda attraverso la lente offerta dal paradigma di Caino che qui, in verità, appare a tratti oscurato dalla tessitura di suggestioni e risonanze che innervano il testo. Altrettanto, se non più marcati sono infatti il modello della *Imitatio Christi* e l'immagine di moderno Everyman, che Paola Di Gennaro richiama nel ripercorrere la parabola esistenziale di un personaggio che le contingenze della Storia e il fardello della propria colpa escludono dalla comunità degli uomini e che però, peccatore e santo a un tempo, a quella comunità incessantemente è ricondotto dal senso più autentico della propria vocazione. Se *The Power and the Glory* apre il cammino di espiazione del protagonista a una possibilità di salvezza, *Under the Volcano* esclude un tale orizzonte dal disperato vagare da una locanda all'altra di Geoffrey Firmin, console inglese nella città messicana di Quauhnahuac. Schiavo della propria dipendenza dall'alcool, vinto da un sentimento di colpa in parte originato da un oscuro episodio della sua giovinezza, ma in realtà carico di una valenza che trascende il piano dell'esperienza concreta per assumere carattere archetipico, l'eroe di Lowry è condannato a replicare incessantemente i propri errori lungo un percorso segnato da circolarità e ripetizione e tragicamente destinato a concludersi nella morte.

Fittissima è la rete dei richiami intertestuali dichiarati e delle allusioni implicite a partire dalla quale Lowry costruisce la mirabile e sorprendente architettura del suo capolavoro: «una Divina Commedia ubriaca», come lui stesso la definisce, che, nel racchiudere l'intera materia narrativa entro l'arco temporale di una sola giornata (il 2 novembre del 1938), esplicitamente ricalca l'Ulisse joyciano e alla sperimentazione modernista rinvia per la sapiente modulazione del punto di vista, l'uso dello *stream of consciousness*, la capacità di giocare col linguaggio e le sue infinite potenzialità di significazione. Una tale complessità ha naturalmente generato un altrettanto ricco e variegato panorama di ipotesi ed interpretazioni critiche. Paola Di Gennaro le registra e integra con il richiamo al paradigma di Caino, assente anche nelle letture più aggiornate del romanzo, nel tentativo di restituire le molteplici stratificazioni di un testo denso di simboli e tracce in cui si coagula l'intera memoria culturale dell'Occidente; un testo enciclopedico e polifonico, radicato nell'attualità della Storia (la guerra civile in Spagna e la crisi dei rapporti fra Gran Bretagna e Messico fanno da sfondo alla vicenda), ma proiettato nell'eternità del mito.

La tragica cesura rappresentata del secondo conflitto mondiale è al centro dei romanzi che occupano la terza e ultima parte di questo lavoro: *Der Tod in Rom* e *Nobi* (*Fires on the Plain*). La dimensione esistenziale e individuale della colpa, o meglio del sentimento della colpa, qui si amplifica e dilata per farsi drammatica coscienza della responsabilità collettiva dinanzi agli orrori e alle atrocità della Storia. Fra le strade e i vicoli della Roma anni Cinquanta si consuma la grottesca discesa agli Inferi dei quattro protagonisti del romanzo di Koeppen. Due padri e i rispettivi figli, un

prete e un musicista, danno luogo a un gioco a parti invertite nel quale sono i figli ad avvertire il peso paralizzante delle colpe dei padri, entrambi coinvolti in prima persona nella folle avventura del nazismo. Una identica pulsione autodistruttiva alimenta l'angoscia di vivere e l'impotenza degli uni e nutre la funesta volontà di potenza degli altri per tradursi in un vagare vuoto e disperato nel labirintico scenario della Città eterna: «a static wandering» (p. 186) cui è precluso qualsiasi orizzonte di redenzione, movimento senza scopo che si fa segno tangibile della insostenibile insensatezza del reale.

Il soldato Tamura, infine, è l'eroe dolente di *Fires on the Plain* di Shōhei Ōoka, il romanzo con cui Paola Di Gennaro conclude il suo percorso di lettura. Scacciato dal proprio plotone perché tubercolotico, costretto a vagare fra le montagne dell'isola filippina di Leyte durante le ultime fasi dell'occupazione giapponese, Tamura conosce il sentimento della colpa che sempre tormenta i sopravvissuti e tuttavia lotta tenacemente per la propria sopravvivenza. Narrato in prima persona dal protagonista nella forma del racconto retrospettivo attraverso una scrittura intrisa di simbologia cristiana, il romanzo – suggerisce l'autrice – sembra affidare al potere catartico del ricordo e della parola l'unico, incerto spiraglio di salvezza. Nei tratti del moderno Caino Tamura affiora l'ombra del vecchio marinaio di Coleridge.

MARINA LOPS